

Lotta serrata per il 2° posto

«Suicidio» a San Siro dei toscani che schierano una sola «punta»!

Mazzola unica cosa seria di Inter - Fiorentina 3-1

Con il numero 8 nerazzurro (un gigante in mezzo ai nanerottoli) si è distinto anche Maraschi - Incredibile «gaffe» di Albertosi sostituito nella ripresa da Superchi - Deludono gli «azzurrabili» - Un «rigorissimo» per parte negato dal pessimo D'Agostini

Negli spogliatoi

Albertosi ha un dito infornato

MILANO, 24 marzo. Il presidente Moratti, che di solito non rifiuta un commento alle vicende del calcio, oggi è stato disguidato. «Avevo visto la partita, no?». Niente da eccepire. Giusto, o quanto meno comprensibile, rifiutare il commento ai match tanto frammentario, casuale e scadente in cui Sandro Mazzola fa più limitatamente Maraschi. Ma, data la cosa seria che si sta vista, un giocatore superiore per ritmo (piuttosto facili questi giovani viola), intatto, concretezza.

L'Inter, senza dubbio alcuno, ha meritatamente vinto. Questo dice, implicitamente, il livello di questa Fiorentina, squinternata in attacco e fragile in difesa. L'allenatore dei toscani, però, ha una sua opinione sul match: «Non mi pare - dice - che la Fiorentina sia mancata. Sono stato deluso soltanto dai gol non fatti, non dalla manovra».

Perché non avete schierato Chiarugi? «Per inserire una punta come Bertini, che mi pareva si atteggiava meglio per controllare Corso, Corso difatti ha un pratica giocato da terzino. Bertini - ha insistito - non è stato un mediano, è stato una vera punta. Di veramente bella, del resto, da parte dell'Inter, c'è stato il terzo gol. Il primo l'ha causato un rimpallo, il secondo un mezzo infornato di Albertosi».

Albertosi, il portiere della Nazionale, non ha neppure lui brillato di luce vivissima. Nella ripresa non è rientrato. Non sono stati pochi quelli che si sono chiesti: ritirata «tattica», diplomatica? Dopo il secondo gol, infatti, compagni naravavano dritto occhi interrogativi, di sorpresa. Ma Albertosi mostrava il dito medio della mano sinistra incrociata a Di Stefano - ha detto. Un colpo sul secondo gol, nell'entrata di D'Amato. La palla girava ha precisato - era stata anche lievemente deviata, non so se da Ferrante o Brizi».

Per quanto crede ne avrà? «Una ottima mano, di bene, auguri ad Albertosi. E alla Nazionale».

Sergio Costa

MARCATORE: Mazzola (L) al 32' e D'Amato (L) al 34' del p.t.; Domenighini (L) al 3° della ripresa.

INTER: Sarti; Burgnich, Facchetti, Suarez, Bet, Santarini; D'Amato, Mazzola, Cappellini, Corso, Domenighini.

FIORENTINA: Albertosi (Superchi dal p.t.); Roggera, Manenti; Pirvano, Ferrante, Brizi; Merlo, Bertini, Maraschi, De Sisti, Brugniera.

ARBITRO: D'Agostini, di Roma.

NOTE. - Bellissima giornata, tersa e soleggiata, spettacolo quasi 60 mila, di cui 45 mila 888 paganti per un incasso di L. 62.556.200. Ammonizione Maraschi per proteste. Albertosi all'indio della ripresa (distorsione a un dito) è stato sostituito da Superchi. Angoli: 7 a 4.

ra» dell'una e dell'altra sponda. Che delusione, fratelli! Una gara semplicemente abnorme sul piano tecnico, una sagra di banalissimi errori, un indecoroso pasticcio. Se Valcareggi attendeva lumi da questa gara per la «rosa» da inviare all'UEFA, non vorremo davvero trovarci nei suoi panni. Le uniche cose serie sono state Mazzola da una parte e Maraschi dall'altra: sul resto della onerosa compagnia sarebbe tempo guadagnato stendere un pietoso velo ma, essendo purtroppo unti cronisti e non sdegnati spettatori, dobbiamo sobbarcarci l'impressione di descriverci l'impossibile «match».

Prima domanda: ma se l'Inter-Fiorentina è stato così scadente, perché i nerazzurri hanno vinto 3-1? Risposta: perché la Fiorentina non ha giocato al pallone, ma al suicidio, schierando una squadra con una sola punta e con «5 centrocampisti 5», cui quali - badate bene - ha cercato di attaccare, mica di difendersi! Avendo invece impiegato tre «punte» stabilì un'infuante come calcio di un weekend ai suoi vicini laghi. Invece ben 60 mila «pattini» si sono appuntati sulle gradinate di San Siro, convinti di assistere ad un incontro all'insegna del bel gioco e di frenetici degli sia i candidati alla maglia «azzur-

ra» dell'una e dell'altra sponda. Che delusione, fratelli! Una gara semplicemente abnorme sul piano tecnico, una sagra di banalissimi errori, un indecoroso pasticcio. Se Valcareggi attendeva lumi da questa gara per la «rosa» da inviare all'UEFA, non vorremo davvero trovarci nei suoi panni. Le uniche cose serie sono state Mazzola da una parte e Maraschi dall'altra: sul resto della onerosa compagnia sarebbe tempo guadagnato stendere un pietoso velo ma, essendo purtroppo unti cronisti e non sdegnati spettatori, dobbiamo sobbarcarci l'impressione di descriverci l'impossibile «match».

Prima domanda: ma se l'Inter-Fiorentina è stato così scadente, perché i nerazzurri hanno vinto 3-1? Risposta: perché la Fiorentina non ha giocato al pallone, ma al suicidio, schierando una squadra con una sola punta e con «5 centrocampisti 5», cui quali - badate bene - ha cercato di attaccare, mica di difendersi! Avendo invece impiegato tre «punte» stabilì un'infuante come calcio di un weekend ai suoi vicini laghi. Invece ben 60 mila «pattini» si sono appuntati sulle gradinate di San Siro, convinti di assistere ad un incontro all'insegna del bel gioco e di frenetici degli sia i candidati alla maglia «azzur-

dare Mancini e Facchetti, ma così, perché ci va di essere clementi. Si è trattato proprio di un contagio a chi giova peggio. Il pubblico ha cominciato, prendendo tutto tremendamente sul serio, ad invocare il gran voce Corso che - come sapete - il «mago» vorrebbe in Nazionale; ad esaltarsi per alcuni virtuosissimi di Mazzola; ad applaudire per le uniche cose serie per le cantonate colossali prese dall'arbitro D'Agostini, perfettamente inquadrate nella «lagna» generale. Poi anche i più ingenui spettatori han capito di assistere ad una semi-burletta ed a venti minuti dalla fine San Siro ha cominciato a svoltarsi.

Terza domanda: come han giocato gli «azzurrabili»? Salvo Mazzola, apparso un gigante in un mondo di nanerottoli, gli altri han profonda mente deluso. Albertosi ha beccato un gol da principiante Bertini e De Sisti han girato a vuoto come anime in pena. Burgnich ha stentato di fronte all'ombra di Brugniera. Facchetti se l'è zappata una stracchiata sufficienza. Corso ha presidiato una zona si e no di dieci metri e in quel punto ha fatto benissimo la parte del prestigiatore (ma - come è noto - una mezz'altra di centrocampo è tutta un'altra faccenda...). Domenighini, costretto a correre come un forsennato, dato che Suarez trotterellava e Corso «prestigitava» da fermo, ha rimediato più di

Il povero, generoso Mantova battuto in casa per 1-0

Un «mani» l'unico neo sulla vittoria del Napoli

Il gioco degli azzurri è stato lucido, autorevole e disinvolto



MANTOVA-NAPOLI - Bosdaves realizza, ostacolato da Freddi e Scasa

Cadé sul fallo di Girardo

«Era un rigore evidentissimo»

SERVIZIO MANTOVA, 24 marzo. Pescola: «Il Napoli ha vinto meritatamente; abbiamo avuto parecchie occasioni da goal e ritengo che se avessimo vinto con uno scarto maggiore di reti nessuno potrebbe avere niente da rinfacciare. Certo, l'assenza di due giocatori come Sitori e Giuliano si è fatta sentire, ma i giocatori che ho visto in campo non indolentivano il loro dovere e non posso non ritenere soddisfatto. Il Mantova si è battuto generosamente e devo dire che la contentezza della vittoria, in questi casi, resta offuscata dal dispiacere per il fallo di Girardo che, se praticamente, si è contribuito a condannare alla retrocessione».

Da parte mantovana l'allenatore Cadé, è molto esaltato: «Noi non abbiamo mai preso di competere sul piano del gioco con tutte le grosse squadre, Napoli compreso. Siamo sempre scesi in campo con l'intenzione di vincere e se ci siamo riusciti pochissime volte la colpa non è stata soltanto nostra, delle nostre deficienze. Potrei citare decine di casi di falli schiacciati a nostro danno e per converso, decine di falli, anche da rigore, mai concessi. Anche oggi, il fallo di mano di Girardo è stato netto ed evidentissimo; eppure, ancora una volta, trattandosi di fallo a nostro favore, è stato ignorato. E' vero che la rigore che segna, ma è altrettanto vero che, spesso, il risultato non dice niente perché non sono soltanto le segnature che rappresentano lo specchio di una partita».

Giorgio Frascati

MARCATORE: Bosdaves (N.) al 43° del primo tempo.

MANTOVA: Bandoni; Scesa, Freddi; Favina, Spanio, Giannoni; Tomeazzi, Micheloni, Corelli, Stacchini.

NAPOLI: Zoff; Nardin, Fogliana; Stenli, Zurini, Girardo; Canè, Montefusco, Orlando, Altanfi, Bosdaves.

ARBITRO: Angonese, di Mestre.

SERVIZIO

MANTOVA, 24 marzo. Il Mantova è stato ancora una volta sconfitto in casa. Eppure, in coda alla classifica non è cambiato niente, perché se Sparta punge, Messene non ride.

Dunque, stando alla classifica bisognerebbe accordare al Mantova, più o meno, le stesse deboli possibilità di operare un'estrema rimonta. Ciò che sconcerta, tuttavia, è il dover constatare che questo Mantova davvero mal ridotto. Gioca senza impegno? Niente affatto. Si arrende alla prima disavventura? Neanche per sogno. E' un Mantova che di impegno ne mette, e anche tanto; è un Mantova che subisce il gol, ma tenta caparbiamente la rimonta. Solo che non ha la forza di offendere. La sua linea di attacco è povera di idee e di mordente, il suo centrocampo viene saltato con facilità, e in difesa non è che sia di abilità eccezionale. E' una squadra, insomma, che gioca a un livello davvero dimesso per poter sperare di recuperare in poche partite quello che ha sperperato nella maggior parte del campionato.

Passaggi sapienti di Altanfi o i suoi tentativi di incursione con partenza d'uscita nel spettacolo, che spesso gli sportivi mantovani hanno salutato con scelti applausi. Orlando lottava in area stremamente, Canè e Bosdaves contrastavano ogni pallone; Montefusco, alle loro spalle, non si faceva sorreggere dai capogolpisti di fronte a Girardo collaborato con assiduità e senso della misura con Montefusco e con i compagni d'attacco.

Dopo una parata di Bando ni su tiro di Orlando, era Altanfi al 7° ad insidiare nuovamente la porta avversaria. Bandoni non tratteneva la palla, ma Canè perdeva l'attimo proprio. Dall'altro lato organizzava il gioco Corelli e lo faceva con impressionante insistenza, con buona volontà e con lodevoli suggerimenti. Tentava anche di scendere all'8° ma la palla finiva sul l'estero della rete.

Al 12° il primo grosso pericolo per Bandoni: Girardo lanciava lungo verso Altanfi, Bandoni gli usciva incontro ma il brasiliano lo bruciava sul tempo e sparava forte, ma alto sulla traversa. Un tiro al palo di Stacchini, poi, da posizione propizia, venuti in concomitanza con la sconfitta del Torino, gli consentono ancora di sperare per la piazza d'onore: quel secondo posto che costituirebbe il suo miglior piazzamento di ogni tempo.

Non ha avuto bisogno, dunque, questo Napoli, di doversi

Il Varese, andando al di là dei suoi progetti, ha vinto per 1-0

In autogol ha condannato il Brescia

Poi non è stato difficile controllare la partita per i marpioni della difesa bianco-rossa registrata dal rientrante Picchi

MARCATORE: autore di Tomasini al 45° del p.t.

BRESCIA: Galli; Fumagalli, Mammì; Picchi, Tomasin, Mazza; Salvi, Schütz, Troja, Colausig, Brunelli.

VARESE: Da Pozzo; Sogliano, Borgioli, Picchi, Cresci, Villa, Leonardini, Tamborini, Anastasi, Burlando, Vastola.

ARBITRO: Giordella di Roma.

NOTE: Spazzata stupenda, terreno in perfette condizioni. Calci d'angolo 7 a 6 in favore del Varese. Spettatori 25 mila, di cui 8.142 paganti più dodicimila abbonati. Incasso 11.392.300 lire. Esame antidoping negativo.

meritato. E sentiti i risultati delle altre concorrenti nella corsa alla salvezza, sarebbe stato un ideale per un così e fatto il calcio.

I padroni di casa si erano preparati con cura a questo incontro. E lo stesso atteggiamento sportivo, con la bocca di ossegno respirata dopo la vittoria sull'Atalanta, aveva ripreso il Brescia volava far punti. E infatti la squadra si è buttata nella contesa con bel slancio. Tutti i primi 45 han registrato una costante non che se inconcludente supremazia brecciana. Ma proprio a conclusione di questo loro volitivo primo tempo, è arrivata la doccia fredda dell'autogol di Tomasini. Si capisce che nella ripresa è stato abbastanza agevole per i marpioni della difesa varese controllare «i sforzi sempre più disperati ma anche sempre meno incisivi delle «rondelette». Ozei poi il tutto era archeggiato da Picchi e, come si sa, con Picchi, Sogliano, Cresci e Borgioli diventavano dei giganti.

Peccato che il Brescia non aveva proprio bisogno di incontrare dei giganti. Dei giganti tuttavia non so no stati gli avversari ma l'una e l'altra squadra. La cosa forse può non sorprendere per quanto riguarda i locali, i cui limiti sono ben noti: sorprende invece se riferita al trio Leonardini-Anastasi-Vastola. Oggi erano proprio loro a subire l'attacco dei brecciani, rivelandosi del campo nato è stato per tutto il primo tempo superato e anticipato da Tomasini, qualche ora di più; riuscito a fare nella ripresa, ma si è tenuto

ben lontano dal suo normale standard di rendimento. Vorremmo sbagliare ma il «piccolo» risente sia dell'uscita del campionato sia dei numerosi elogi che da ogni parte gli stanno provendo ad dosso.

Certo che quando si vince, simili ritorni diventano sottigliezze. Per Arari e per gli sportivi varese, in primis pure lui Picchi non ha però commesso errori. Anche giocando al piccolo trotto ha dimostrato di essere una sicurezza. Se il dolore all'inguine che per una provinciale è

pur sempre una bella soddisfazione.

E veniamo a Picchi, che oggi si riprendeva a giocare dopo l'assenza di alcune settimane dovuta ad uno stramontato infortunio. La sua prova, in qualità di azzurrabile, non è stata «altane», meglio invece Mazzola-Burlando-Colausig-Tamborini, Villa-Schutz. La prima emozione, se così si può chiamare, al 14° bello spunto di Salvi, che viene però rozzato da Sogliano al limite dell'area. Punziona, batte Schutz che tenta di serbatare le occasioni, manca una

di testa, il pallone finisce sui piedi di Troja che sparcchia fuori.

Bisogna aspettare altri 14' per annotare un insidioso mo crocc di Tamborini, che Salvi devia a colpo d'angolo. Due minuti dopo Tamborini si ripete, questa volta il pallone viene colpito da Leonardini di testa, ma il portiere brecciano blocca.

Poco dopo la mezz'ora (al 32') Schutz batte un'ennesima punizione dal limite. Troja e Brunelli, che calcia piano e Da Pozzo trova ancora difficoltà a parare. Al 35' azione bellissima del Brescia e grosso pericolo per il Varese. Bruelli a Mazza, che giunto sul fondo traversa, testa di Schutz, sembra goal e invece Da Pozzo compie una prodezza: si difende in alto e deva in corner.

E si arriva così al 45', al goal Burlando, battendo una punizione, fa spiovare la palla nell'area brecciana. Rinvia di testa Tomasini, che non ne si getta Anastasi, arretra un poco, evita Rizolini e poi tira. Il pallone non è quel che si dice un bolide, ma ha il pregio di sbattere addosso al lo stesso Tomasini. La traiettoria viene corretta di quel tanto per ingraziare il corelli. Il pallone finisce più o meno piano in rete.

Poco da raccontare della ripresa. E' il Varese a sfiorare il raddoppio dopo che Bruelli al 27 aveva sciupato tanto per ingraziare il corelli. Si scontra con il portiere del Brescia, si rialza e tira. Ma Tomasini di corsa arriva giusto in tempo per respingere di testa il pallone del 20, proprio sulla linea bianca.

Romano Bonifacci

Rondinelle a giudizio negli spogliatoi

Vicini assolve, Terzi no

DAL CORRISPONDENTE BRESCIA, 24 marzo. Nel corridoio degli spogliatoi troviamo il cat Terzi se l'ha tolto dal collo, e lui, con tutti i giocatori bianco-azzurri per la partita, a parer suo giocata senza mordente. «La nostra partita è stata accesa che la gara imponesse. A pochi minuti dalla fine del primo tempo ci hanno il chiaro che o tre punizioni dal limite e sull'ultima ci hanno limitati come torci».

prose Terzi. «Non recrimino senza quel pizzico di accortezza che la gara imponeva. Ma oggi la parola è usata con appropriazione. Non posso muovere critiche a nessuno perché i giocatori tutti si sono battuti al limite delle forze, anche se nel finire hanno un po' mollato; ma questo calo è giustificato dal fatto che, per quasi tutta la gara, siamo stati all'attacco. Ma, centro campo non hanno sorregliato bene i propri avversari permettendo a questi ul-

tim di arrivare sovente a tirare in porta».

All'interno degli spogliatoi vicini col riso piuttosto scuro, e ne ha, a parer nostro, tutte le ragioni.

«A volte, comincia il tran-bresciano, uno chiama in causa la scelta per giustificare un risultato negativo; ma oggi la parola è usata con appropriazione. Non posso muovere critiche a nessuno perché i giocatori tutti si sono battuti al limite delle forze, anche se nel finire hanno un po' mollato; ma questo calo è giustificato dal fatto che, per quasi tutta la gara, siamo stati all'attacco. Ma, centro campo non hanno sorregliato bene i propri avversari permettendo a questi ul-

tre occasioni in contropiede ci hanno dato un risultato per noi pessimo autorete D'accordo, il Varese è una bella squadra e non sta a me scoprirlo, ma oggi la scelta per giustificare un risultato negativo; ma oggi la parola è usata con appropriazione. Non posso muovere critiche a nessuno perché i giocatori tutti si sono battuti al limite delle forze, anche se nel finire hanno un po' mollato; ma questo calo è giustificato dal fatto che, per quasi tutta la gara, siamo stati all'attacco. Ma, centro campo non hanno sorregliato bene i propri avversari permettendo a questi ul-

terti di arrivare sovente a tirare in porta».

All'interno degli spogliatoi vicini col riso piuttosto scuro, e ne ha, a parer nostro, tutte le ragioni.

«A volte, comincia il tran-bresciano, uno chiama in causa la scelta per giustificare un risultato negativo; ma oggi la parola è usata con appropriazione. Non posso muovere critiche a nessuno perché i giocatori tutti si sono battuti al limite delle forze, anche se nel finire hanno un po' mollato; ma questo calo è giustificato dal fatto che, per quasi tutta la gara, siamo stati all'attacco. Ma, centro campo non hanno sorregliato bene i propri avversari permettendo a questi ul-

DALL'INVIATO BRESCIA, 24 marzo.

I tedeschi non ce l'hanno fatta. Parliamo di Albert Bruelli e di Jurgen Schutz che l'allenatore Vicini aveva rispolverato per questo finale di campionato, nel disperato tentativo di togliere la squadra dalle pastoie della retrocessione. La nostra squadra ben sette giorni prima contro l'Atalanta, gli è andata male oggi con il Varese di Arari. Loro, i tedeschi, tuttavia non hanno colpa parziali, al massimo quelle che si possono imputare alla squadra nel suo complesso, generosa ma tecnicamente modesta. Gli è che oggi contro il Brescia si è accanita anche la sfortuna, che il Varese proprio una gran voglia di vincere non aveva. E infatti ha giocato male.

Il colpevole gli è riuscito grazie ad una malaugurata (per i brecciani s'intende) deviazione di Tomasini su tiro peraltro non irresistibile di Anastasi. Il Brescia non meritava una punizione così severa, un punto se lo sarebbe



BRESCIA-VARESE - Una incursione di Bruelli in area del Varese; Picchi lo anticipa e Da Pozzo è pronto a intervenire. Picchi, che si è completamente ristabilito dallo strappo inguinale che l'aveva costretto al riposo, con l'incontro di oggi ha posto validamente la sua candidatura per la Nazionale.

Michele Muro